

I diari

I «prescelti» e l'orrore dell'eutanasia infantile

Francesco Mannoni

Il volto dello scrittore svedese Steve Sem-Sandberg ha un'espressione drammatica mentre racconta i contenuti del suo romanzo *I prescelti* (Marsilio, 573 pagine, 20 euro). La tragedia che si è consumata all'interno di un ospedale viennese, lo Spiegelgrund, dopo l'ascesa del nazismo, può essere paragonata a un valzer brutale: «Una danza macabra in cui i ballerini soccombono al ritmo della musica e al movimento frenetico che la stessa richiede», commenta lo scrittore, che torna nelle librerie italiane dopo il successo di *Gli spodestati* (Marsilio 2012).

In un struttura simile a un riformatorio venivano rinchiusi bambini, ragazzi o giovani uomini ribelli, malati o con imperfezioni fisiche. L'intento non era curarli ma verificare se potevano essere rattoppati e avviati al lavoro o per andare a combattere. Tutti dovevano contribuire alle necessità del Terzo Reich e quelli che non potevano dare nulla per aumentare la grandezza del nazismo, erano «i prescelti» ad essere eliminati perché un peso per la società: «La pratica dell'eutanasia forzata era nota, ma gli orrori di questa strut-

tura sono emersi quasi per caso», spiega l'autore: «Non è semplice raccontare di bambini e ragazzi maltrattati o torturati anziché essere curati, di invalidi abbandonati a se stessi in attesa della fine. Per il mio lavoro gli elementi

**Nazismo
Con Sem
Sandberg**
la danza
macabra
dei bambini
usati
come cavie

più importanti sono stati dei documenti sanitari detti "diari" che riguardano i bambini imprigionati nell'ospedale. Non erano pazienti, ma reclusi di un riformatorio. Erano bambini con problemi psichici, ragazzi indisciplinati o con deformazioni che avevano bisogno di essere curati ed educati. Questi diari, quasi segreti, mi sono capitati tra le mani durante un viaggio a Vienna, nel momento in cui anziani che da bambini erano vis-
suti in quella struttura e sopravvissuti

allo sterminio, cominciavano a farsi avanti per parlare di un passato che aveva condizionato tutta la loro vita». Un passato che non passa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

